

Enrica Salvatori

Poteri locali e popolamento in Lunigiana tra XII e XIII secolo

[In corso di stampa in *Da Luni a Sarzana 1204-2004. Ottavo Centenario della Traslazione Sede Vescovile* (Sarzana 30 settembre - 2 ottobre 2004), Roma © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Luni, «maledetta città episcopale». Luni, simbolo di un abbandono quasi voluto dal fato, città prima fiorente, poi entrata in una rapida (quanto non si sa) decadenza, in seguito abbandonata e infine scomparsa del tutto. Luni, città «che se n'è ita» come dice Dante, il cui termine ha da sempre testimoniato con tragica evidenza un passaggio determinante della nostra storia, la fine della romanità gloriosa e l'inizio di un travagliato periodo di lotte intestine, frammentazioni territoriali e crisi economica. Negli studi sulla Lunigiana dell'età di mezzo, Luni è la città «in agonia» per antonomasia, costretta a sopravvivere faticosamente, arrancando in un destino di morte, apparentemente ineluttabile, a cui è stato sovente legato il destino stesso dell'intera Lunigiana. «Paese non di città ma di borghi e castelli» la definisce infatti il Volpe, regione storica dove la non formazione di un capoluogo, ossia di un potere forte che a questo capoluogo facesse riferimento, ne avrebbe determinato la sorte. Destino ovviamente anch'esso infausto: frammentazione politica, povertà, arretratezza, emarginazione¹.

Di questa agonia, che si sarebbe trascinata senza soluzioni di continuità dalla tarda antichità fino al periodo che qui ci interessa, non è facile trovare nella storiografia locale dati concordi su un preciso momento di inizio: la crisi delle strutture imperiali, la conquista longobarda, gli attacchi saraceni della metà del IX secolo o dell'inizio dell'XI, il progressivo impaludamento della pianura tra le Apuane e il mare². Sul momento dell'eutanasia invece la documentazione ci donerebbe una data-simbolo abbastanza idonea ed è esattamente quella che ci ha riuniti in questo convegno: il 25 marzo 1204. La lettera di Innocenzo III al vescovo di Luni, approvando il trasferimento della sede diocesana a Sarzana, sancisce infatti, in un certo senso ufficialmente, la fine di Luni che «divora e consuma i suoi abitanti al punto che ormai pochi o nessuno vi dimora»³. Da qui la necessità, individuata dal prelado lunense e avallata dal pontefice, di trasferire la sede in un luogo popoloso, ossia Sarzana. Ma il borgo di Sarzana e il suo castello – continuando in questa estremamente

¹ Ho sintetizzato qui, per altro banalizzandoli, alcuni luoghi comuni di un secolo di studi per altro estremamente ricchi e interessanti sulla Lunigiana medievale. La frase «maledictam civitatem episcopalem» si deve all'autore anonimo che descrisse l'itinerario di Filippo Augusto da Roma alla Francia nell'inverno 1191. Dal contesto del discorso non si capisce se Luni sia definita maledetta perché abbandonata o perché in un passato relativamente recente fosse stata oggetto di incursioni saracene (*Ex gestis Henrici II. et Ricardi I.*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, ed. F. LIEBERMANN, XXVII, Hannoverae 1885, p. 131). DANTE stigmatizza Luni come città scomparsa nel *Paradiso*, canto XVI; per quanto riguarda GIOACCHINO VOLPE il riferimento è al suo celeberrimo lavoro, *Lunigiana medievale*, Firenze 1923, ora in ID., *Toscana medievale, Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1963, pp. 313-354.

² Qui di seguito la principale bibliografia su Luni tardoantica e medievale: T. G. FARSETTI, *Ragionamento storico intorno l'antica città di Luni e quella di Massa in Lunigiana*, Venezia 1779; G. SFORZA, *La distruzione di Luni nella storia e nella leggenda*, in *Miscellanea di Storia Italiana* 19 (1922), pp. 131-138; P. M. CONTI, *Luni nell'alto medioevo*, Padova 1967; R. CAVALLI GHERARDI, *Luni paleocristiana. Aggiornamenti degli studi e degli scavi*, La Spezia 1974; S. LUSUARDI SIENA, *Archeologia medievale a Luni: nuove scoperte nella basilica*, in *Quaderni del Centro di Studi Lunensi* 1 (1976), pp. 35-48; B. WARD PERKINS, *Luni: the decline and abandonment of a Roman town*, in *The Lancaster seminar: recent research in prehistoric, classical and Medieval archaeology*, ed. H. MCK BLAKE, Oxford 1978 (= *Paper in Italian archaeology* 1), pp. 313-321; B. WARD PERKINS, *L'abbandono degli edifici pubblici a Luni*, in *Quaderni del Centro di Studi Lunensi* 3 (1978), pp. 33-46; *Luni and the "Ager Lunensis", the rise and fall of a roman town and its territory*, in *Papers of the British School in Rome*, 44 (1987), pp. 82-146; S. ORVIETANI BUSCH, *Luni in the Middle Ages: the agony and the disappearance of a city*, in *Journal of Medieval History* 17/4 (1991), pp. 283-296; S. LUSUARDI SIENA, *Luni paleocristiana e altomedievale nelle vicende della sua cattedrale*, in *Studi lunensi e prospettive sull'occidente romano. Atti del Convegno* (Lerici 1985), Luni 1987, pp. 289-320; A.M. DURANTE, L.GERVASINI, *Zona archeologica e museo nazionale di Luni*, Roma 2000. Il prosieguo degli scavi sul sito dell'antica Luni con la messa in luce di interessanti evidenze altomedievali e medievali e di interventi di restauro sulla cattedrale condotti ancora nel XII secolo obbligano lo studioso a riconsiderare certamente le fasi della decadenza della città antica.

³ A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum MCXCVIII ad annum MCCCIV*, Berlin 1874, n. 2161; edizione completa in *Die Register Innocenz' III*, 7. Band. Pontificatsjahr: 1204/1205. Texte und Indices, ed. O. HAGENEDER et alii, Wien 1997, n. 24, pp. 44-45.

sintetica enunciazione di quanto è universalmente noto della storia lunigianese – non sarebbero riusciti a divenire degni eredi del ruolo di capoluogo della diocesi e del comitato, a divenire cioè città, ad emulare i percorsi degli altri grandi comuni toscani, attraendo popolazione dalle campagne vicine ed avviando un valido processo di comitatina, tale da consentire il rafforzamento economico e politico del borgo e dell'intera area⁴.

In un recente e splendido saggio Giorgio Chittolini ha condotto un'analisi magistrale delle due attuali correnti storiografiche che tengono campo nella nostra disciplina: la prima guarda alla storia privilegiando il mutamento, la trasformazione, il prima e il dopo. Facendolo corre il rischio di cadere nella trappola della teleologia, ossia di un'analisi che, consapevole di ciò che è accaduto, si muove all'interno di un'interpretazione già confezionata, a cui il caso singolo può attenersi oppure distaccarsi come un'eccezione motivata da contingenze locali. La seconda corrente storiografica esamina invece l'epoca e il territorio come in «uno stato di quiete» ossia nella sua organicità, «come oggetto storiografico chiuso, nelle sue peculiarità, nelle logiche di potere, nei meccanismi economici e sociali» che lo hanno caratterizzato. In questo caso gli storici evitano la trappola del finalismo, ma corrono un altro pericolo: quello di dimenticare la dimensione evolutiva della storia, di non evidenziare modi e tempi del cambiamento⁵. Pur essendo una convinta seguace della prima linea storiografica, che ha d'altronde nella medievistica italiana un baluardo tradizionale, devo tuttavia constatare che la storiografia sulla Lunigiana medievale ha spesso gravemente sofferto della deriva teleologica prima denunciata. Semplificando al massimo si può dire che la storia di questa microregione si sia retta per decenni su alcune forti asserzioni, non sempre provate, sovente accettate aprioristicamente e utilizzate in genere come una cornice fissa, in cui non è stato sempre agevole fare rientrare singole evidenze archeologiche e/o storiche messe in luce dagli studi più recenti. Mi riferisco ai ben noti enunciati:

1 la crisi della fascia costiera, di cui la morte di Luni sarebbe il simbolo, dovuta all'impaludamento progressivo e agli attacchi provenienti dal mare;

2 la crescita di importanza della rete stradale terrestre, a cui si legherebbe l'incredibile fioritura di castelli e fortificazioni non solo lungo il corso della Francigena, ma anche sulle numerose diramazioni interne;

3 l'estrema e per certi versi caotica (è stata definita in passato «irrazionale») frammentazione territoriale che questo incastellamento avrebbe prodotto;

4 la povertà e la disorganicità economica dell'area, in cui su una predominante vocazione agraria si sarebbe legata (non si sa bene con quali dinamiche) una vocazione stradale, di area di scambio e di trasporto. Tale vocazione sarebbe stata tuttavia ostacolata dalle attitudini violente dei signori locali, «tutti quanti, grandi e mezzani – dice il Volpe –, usi alla rapina, come all'esercizio di un diritto, certo come a mezzo di vita»⁶.

Si tratta di posizioni che hanno influenzato larga parte della storiografia lunigianese della prima metà del Novecento, fortemente caratterizzata dal pregiudizio della decadenza e dell'inevitabile frammentazione politica, ossia da interpretazioni teleologiche che hanno guardato alla fine nota, facendo convergere su di essa tutta la complessità di uno sviluppo politico, economico e insediativo che ancora oggi non è stato pienamente compreso.

Non è mia intenzione, in questa sede, negare la decadenza o la morte di Luni, né il mancato

⁴ Sulla questione oltre il già citato Volpe, si veda anche M. NOBILI, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XII e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, La Spezia 1988, pp. 63-90. Sul processo di comitatina il riferimento d'obbligo è a G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitatina*, in *Studi Senesi* 43 (1929), pp. 3-122, ora ristampato in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, Milano 1977, pp. 3-122. Aggiornamenti sulla questione in A. DEGRANDI, *La riflessione teorica sul rapporto città-contado nello scontro tra Federico Barbarossa e i comuni italiani*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 106 (2004), pp. 139-168.

⁵ G. CHITTOLINI, *Un paese lontano*, in *Società e Storia* 26/100-101 (2003), pp. 331-354.

⁶ VOLPE, *Lunigiana medievale* cit., p. 327. Sulle problematiche dell'economia lunigianese si veda E. SALVATORI, *Tra malandrini e caravanserragli: l'economia della Lunigiana medievale alla luce di alcune recenti pubblicazioni*, in *Bollettino Storico Pisano*, 70 (2001), pp. 311-322. L'irrazionalità apparente dell'incastellamento lunigianese è stata sottolineata da A. SETTIA, *Castelli e borghi di Lunigiana*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Sarzana 1986, pp. 119-132.

sviluppo di Sarzana da importante borgo sulla Francigena a capoluogo del comitato lunense. Sono dati in qualche modo acquisiti e innegabili. Ugualmente non voglio intervenire a confortare o negare ciascuno dei punti sopra elencati: non è questa la sede adatta. Ritengo tuttavia che siano ormai maturi i tempi per tentare un'analisi di ampio respiro della Lunigiana dell'età di mezzo che cerchi coniugare la complessa dinamica dei poteri locali con l'economia, il territorio, gli insediamenti e il popolamento. Se al Volpe si deve il più compiuto e insuperato affresco della storia politica e sociale della Lunigiana medievale, che ancora oggi fornisce a studiosi giovani e meno giovani inesauribili spunti di ricerca, è altrettanto vero che si sente il bisogno di una nuova lettura, di una sintesi che faccia emergere accanto alla complessa evoluzione politica e sociale della regione, altri fattori: l'economia, gli insediamenti, il paesaggio, il popolamento, le tipologie castrensi e abitative. Tale rilettura dovrebbe credo distinguere, entro la Lunigiana storica, tra ambito montano, fascia fluviale e stradale e area marittima: tre zone estremamente diverse, con differenti vocazioni economiche, che meritano di essere studiate di per sé oltre che nelle interazioni reciproche. Consentono a mio avviso questo nuovo auspicabile corso della storiografia locale i numerosi studi condotti in Lunigiana negli ultimi trent'anni, dedicati per lo più a singole località. Nella maggior parte dei casi si tratta infatti di lavori che presentano contenuti estremamente innovativi, potenzialmente scardinatori di quella rigida cornice sopra citata, o comunque capaci di gettare nuove luci sul funzionamento del microcosmo lunigianese⁷.

Mi riferisco in parte ai contributi dell'archeologia: gli scavi di Luscignano, Codiponte, Zignago, *castrum Aghinolfi*, dell'ospedale di Tea e del castello della Brina hanno dato risultati di un estremo interesse⁸. Sono stati sovente in grado di fornire molti elementi utili alla definizione delle diverse tipologie insediative nella lunga durata, dalla fortificazione bizantina e altomedievale alla struttura signorile e a quella contadina con le diverse articolazioni abitative⁹. Di essi si deve cominciare a

⁷ Le novità più rilevanti emerse dagli studi sulla Lunigiana medievale degli ultimi trent'anni appartengono a due distinte aree disciplinari che purtroppo anche qui, come in altre zone d'Italia, non si sono ancora incontrate: l'archeologia e la storia. Chris Wickham, in diversi contributi relativi all'incastellamento nell'Italia centrale, ha ironizzato a buona ragione sul fatto che sia ancora un'esperienza rara l'indagine di un'unica area condotta in effettiva collaborazione tra storici e archeologi, nel senso che le aree che hanno una migliore tradizione di studi storici risultano normalmente disertate dagli archeologi e viceversa (C. WICKHAM, *Castelli ed incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Archeologia e storia del medioevo italiano*, a cura di R. FRANCOVICH, Roma 1987, pp. 81-96; ID., *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale*, Firenze 1990, pp. 79-102). In un certo senso questo è il caso anche della Lunigiana. A tutt'oggi gli scavi più interessanti e ricchi hanno riguardato località abbastanza povere dal punto di vista documentario, mentre enormi passi avanti sul piano delle conoscenze storiche si sono materializzati per luoghi non ancora toccati dalla cazzuola dell'archeologo. È un problema ovviamente in gran parte dovuta ai finanziamenti e agli enti che patrocinano di uno studio o uno scavo, ma è innegabile che vi sia anche una difficoltà nel dialogo interdisciplinare che per la Lunigiana deve essere superata.

⁸ T. MANNONI, *Insedimenti e viabilità tra Magra e Vara in base ai dati archeologici*, in *Quaderni del centro studi lunensi* 1 (1977), pp. 35-42; ID., *Il castello di Molassana e l'archeologia medievale in Liguria*, in *Archeologia Medievale* 1 (1974), pp. 11-17; S. BAZZURRO, D. CABONA, G. CONTI, S. FOSSATI e O. PIZZOLO, *Lo scavo del castello di Molassana*, *ibid.*, pp. 19-54; T. MANNONI, *Insedimenti e viabilità tra Magra e Vara in base ai dati archeologici*, in *Quaderni del centro studi lunensi* 2 (1977), pp. 35-42; D. CABONA, T. MANNONI e O. PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera, 1: La collina di S. Giorgio*, in *Archeologia Medievale* 9 (1982), pp. 331-337; ID., *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera, 2: La collina di Castelvecchio*, in *Archeologia Medievale* 11 (1984), pp. 243-247; C. DAVITE, *Scavi e ricognizioni nel sito rurale tardo antico di Gronda*, in *Archeologia Medievale* 15 (1988), pp. 397-403; J. A. QUIRÓS CASTILLO, *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, Firenze 2000; *Frammenti di Medioevo. La scoperta archeologica del Castrum Brinae*, a cura di M. BALDASSARRI, Pontedera 2004.

⁹ Gli scavi di Luscignano, Zignago, Filattiera e Codiponte hanno fatto emergere strati preromani, altomedievali e medievali insistenti su una medesima area, ma non in continuità reciproca. Le indicazioni venute da questi siti sono quindi di estremo interesse. Per l'età altomedievale (quasi del tutto inaccessibile per gli storici data la assenza documentazione scritta) è stato possibile ad esempio mettere in luce tracce di fortificazioni e di villaggi altomedievali distinti dall'insediamento di XI e XII secolo. A Luscignano, al villaggio altomedievale abbandonato si contrappone l'abitato arroccato fusiforme tipico della Lunigiana del pieno medioevo. Similmente il piccolo nucleo di Lagneto, abbandonato nel XIV secolo, risulta costituito da una cinta continua che racchiude le abitazioni: tale villaggio accentrato domina dall'alto un vasto ripiano di mezza costa che conserva invece tracce altomedievali sparse. A Codiponte sono stati messi in luce diversi insediamenti: un villaggio ligure-apuano della prima età del ferro; un altro presunto arroccato su una sommità montuosa; un abitato romano-imperiale ed un borgo medievale caduto in disuso nel XIV secolo: tra essi non esistono tuttavia prove archeologiche di continuità in quanto o insistono su siti diversi o sono separati da strati sterili. Inoltre dall'insieme di questi scavi gli archeologi dell'Istituto di Storia della Cultura

tener conto non solo per programmare nuovi scavi capaci di risolvere quesiti ancora aperti, ma anche per cominciare a operare dovuti confronti con la Garfagnana, un'area molto simile alla Lunigiana e ad essa adiacente, che però beneficia – a differenza della Lunigiana – di una più ricca documentazione scritta¹⁰.

Mi riferisco poi, soprattutto, ai grandi contributi che Mario Nobili ha dato alla comprensione delle spinte sociali e politiche che furono alla base dell'insediamento castrense in Lunigiana. Sono passati solo vent'anni da quando Aldo Settia nel suo celebre saggio sui *Castelli e borghi di Lunigiana*, dopo aver analizzato la prima debole fase dell'incastellamento di IX e X secolo e averla giustamente distinta dal seguente periodo signorile di XI, confessava, non senza amarezza, l'incapacità di comprendere il periodo ancora successivo, quello che vide un fiorire apparentemente convulso, irrazionale e ininterrotto di castelli tra XII e XIII secolo¹¹. In questi vent'anni gli studi di Mario Nobili sui rapporti tra vescovo, marchesi, signori e comunità hanno svelato in gran parte la logica e i tempi di quello sviluppo¹².

Altri nuovi contributi sono infine giunti a chiarire il rapporto tra la strada e i poteri che vi convergevano. In particolare è emersa una differenza netta tra il ruolo economico e il controllo politico delle varianti della Francigena e della rete di mulattiere che collegava gli insediamenti dell'area montana rispetto alla Francigena stessa, l'ampia arteria stradale e fluviale che tagliava (e taglia tutt'ora) in due il territorio della Lunigiana storica¹³.

Materiale (ISCUM) sono riusciti a isolare un'importante tipologia di ceramica grezza-porosa, rappresentata da olle e ciotole, che si differenzia nettamente dalle ceramiche comuni di età romana e da quelle medievali (X-XV secolo). Tale ceramica è oggi universalmente ritenuta un «fossile guida» del periodo «barbarico», uno strumento di enorme utilità per identificare quindi gli insediamenti altomedievali e valutare le loro relazioni con le fasi insediative successive che, allo stato attuale, appaiono radicalmente diverse. Gli scavi a Zignago e gli scavi e i restauri del *castrum Aghinolfi* hanno poi messo in luce la fase altomedievale di entrambe le fortificazioni emergendo così come castelli «di prima generazione» ossia come insediamenti fortificati che, stando agli studi condotti in questo campo da Riccardo Francovich, Sauro Gelichi e Gian Pietro Brogiolo, vennero promossi nel periodo della guerra greco-gotica e dell'invasione longobarda. Sebbene «l'esistenza e l'uso di questi castelli continuino in qualche caso anche nei secoli centrali del medioevo quasi mai essi vennero a costituire nuclei di inquadramento territoriale delle popolazioni rurali» (F. BENENTE, *L'incastellamento in Liguria. Bilancio di un tema storiografico*, in *L'incastellamento in Liguria. X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico. Atti della Giornata di Studio* (Rapallo, 26 aprile 1997), a cura di F. BENENTE, Bordighera 2000, pp. 17-69). La messa in luce dell'ospedale di Tea e le sue distinte fasi di fondazione (XI sec.) ricostruzione (XII sec.) ampliamento (XIII sec.) e abbandono (XVI sec.). Tale scavo ha dato un'enorme contributo alla vasta problematica dello sviluppo e dell'uso della rete stradale tra Garfagnana e Lunigiana e dei mutamenti dei percorsi utilizzati dai lucchesi per recarsi in Emilia e Lombardia. Nel più recente scavo archeologico condotto sul castello della Brina pare emersa una continuità di insediamento tra la *curtis* altomedievale e la fortificazione signorile di XI secolo. Inoltre sono state ben evidenziate le fasi di ampliamento del cassero e di restauro del castello nel corso XIII secolo. Cfr. per la bibliografia la nota precedente.

¹⁰ C. WICKHAM, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino 1997 in particolare le pp. 25-164.

¹¹ SETTIA, *Castelli e borghi* cit., p.129.

¹² Oltre il già citato NOBILI, *Signorie e comunità* si leggano dello stesso autore: *Famiglie signorili di Lunigiana fra Vescovi e Marchesi (secoli XII e XIII)*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII. Atti del convegno* (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 233-265; *Alcune considerazioni circa l'estensione e la distribuzione territoriale del patrimonio degli Obertenghi (metà del X-fine dell'XI secolo)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominati nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XIII)*. Atti del primo convegno, Roma 1988, pp. 71-81; *I signori di Buggiano in Lunigiana*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*. Atti del convegno, Buggiano 1992, pp. 133-155; *Le signorie territoriali degli Obertenghi in Lunigiana*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano, I*, A. SPICCIANI e C. VIOLANTE, Pisa 1997, pp. 19-37; *Il termine capitanei in due documenti lunigianesi degli inizi dei secoli XII e XIII*, in *La vassallità maggiore nel Regno Italico: l'ordo feudale dei capitanei (secoli XI-XII)*. Atti del convegno, A. CASTAGNETTI, Veron 2001, pp. 285-299.

¹³ F. BARONI, *Viabilità di montagna e politica stradale nel medioevo in Lunigiana, Garfagnana e Appennino emiliano*, in *L'abbazia di Linari tra Lunigiana ed Emilia. Atti del convegno*, Felina 2000, pp. 13-21; R. RICCI, *Dinamiche civili e religiose tra i due crinali, viabilità, signorie territoriali, presenze ecclesiastiche e flussi economici nel medioevo centrale (XI-XIII secolo)*, in *L'Appennino: un crinale che univa ed unirà? Atti del convegno* (Castelnuovo ne' Monti, 4 ottobre 1998), Castelnuovo ne' Monti 1999, pp.75-91; E. SALVATORI, *La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?* in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. GRECI, Bologna 2001, pp. 177-203; EA., *Fosdinovo nella gerarchia delle strade e dei poteri della Lunigiana medievale*, in *Signori e popolo di Fosdinovo nel basso medioevo. Atti del convegno di studi storici* (Fosdinovo - 8 settembre 2002), La Spezia 2003, pp. 39-56, testo disponibile anche su Reti Medievali (<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/s.htm>). I confini della Lunigiana sono stati studiati da G. PISTARINO, *La*

Proprio sulla base delle migliori conoscenze che oggi abbiamo della dinamica dei poteri lunigianesi, quello che mi permetto di fare in questa sede è di rileggere alcune tracce documentarie relative alla Lunigiana meridionale dei secoli XII e XIII, nella speranza di comprendere meglio le dinamiche del popolamento/spopolamento dell'area e il suo legame economico con la Lunigiana interna e montana.

Premetto subito, pur senza attardarmi sul tema, che dati i risultati che pur lentamente filtrano dagli scavi di Luni, sarebbe auspicabile una rilettura attenta e non meccanicistica della documentazione superstite relativa a questa città, che dia alla sua agonia un po' più di ossigeno. La decadenza, pur innegabile, non appare infatti né lineare né tanto meno rapida. Ma quello che più interessa rilevare è che, a prescindere dall'insediamento urbano vero e proprio, l'area gravitante attorno a Luni non mostra, nel periodo del trasferimento della sede vescovile a Sarzana, alcun autentico segno di decadenza: al contrario svela una vocazione economica precisa, gestita e promossa dal vescovo-conte di Luni.

Non elencherò qui gli atti che per tutto il XII secolo furono ancora redatti a Luni, presso il foro¹⁴, né gli itinerari dei pellegrini che, sempre per il XII secolo, indicano Luni come tappa d'obbligo nel percorso di ritorno da Roma verso il nord Europa¹⁵, nemmeno darò eccessivo peso alla pur significativa descrizione di Luni che si trova nel celebre diploma di Federico Barbarossa al vescovo del 1185, in cui la città ha mura, fossati e suburbi, è un centro amministrativo e giudiziario, area di mercato e di raccolta delle tasse indirette¹⁶. Mi limiterò invece a prendere le mosse da una fonte del tutto esterna all'area lunigianese e italiana. Si tratta del noto geografo arabo Idrisi, che nella seconda metà del XII secolo così descrisse Luni: «Da Portovenere a Luni dodici miglia. La città di Luni è posta alla marina, ha campi da seminare e villaggi. Da questa a Bis (Pisa) quaranta miglia [...] or chi (per andare da Pisa a Roma) prende la via di terra va da Pisa alla città di Luni sul mare per quaranta miglia e da questa, per terra, a B.s.t.kh (Pistoia)»¹⁷.

Si tratta di una descrizione sintetica, ma a mio avviso estremamente funzionale, di una località di tradizione cittadina, collegata ad altre città, che ha mantenuto attivi gli approdi marittimi e i percorsi stradali pur perdendo in parte il carattere urbano, trovandosi infatti al centro di un territorio caratterizzato da campi e piccoli insediamenti sparsi. È un quadro che trova buone corrispondenze proprio nella documentazione lunigianese coeva a Idrisi che merita di essere riesaminata.

Da un atto del 1170, assai interessante anche se di non facile lettura, sappiamo che il vescovo di Luni Pipino concesse ai consoli e agli uomini di Sarzana di mutare e trasferire il borgo sulla riva del Magra: «transmutare burgum supra ripam Macre in loco ubi dicitur Asianus»¹⁸. Come alcuni

Lunigiana storica, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere 'G. Capellini'* 54-56 (1984-1986), pp. 3-22.

¹⁴ Come ad esempio un documento del 1134 «Actum in loco Lune feliciter» (M. LUPO GENTILE, *Il regesto del codice Pelavicino*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLIV (1912), da ora in poi CP, n. 503); così gli atti del 1146 (CP n. 343) e del 1178 (CP n. 325).

¹⁵ Rimando per questo alle pubblicazioni sul pellegrinaggio e la viabilità nella Lunigiana medievale: A. C. AMBROSI, *Itinerari della Lunigiana medievale*, Massa-Carrara 1967; Mannoni, *Insediamenti e viabilità* cit.; G. R. COPPEDÉ, *La strada sulla riva sinistra del Magra da Aulla a Sarzana e oltre la sua diramazione verso occidente ed il sistema viario della Lunigiana nei secoli del basso medioevo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna* cit., pp. 177-259; A. C. AMBROSI, *Sulla via dei pellegrini in Lunigiana e sul porto di San Maurizio*, in *Il pellegrinaggio medievale per Roma e Santiago de Compostela. Itinerari in Val di Magra*, Aulla 1992, pp. 33-68; *La via francigena dalla Toscana a Sarzana attraverso il territorio di Massa Carrara: luoghi, figure e fatti. Atti della giornata di studi*, Modena-Massa 1997; BARONI, *Viabilità di montagna* cit., pp. 13-21; QUIRÓS CASTILLO, *L'ospedale di Tea* cit.; E. SALVATORI, *Presenze ospedaliere in Lunigiana*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'ordine di San Giovanni*, Atti del convegno, Genova 2001, pp. 189-222 EAD., *La Francigena nella Lunigiana medievale* cit., pp. 177-203; EAD., *Tra malandrini e caravanserragli* cit., 311-322; EAD., *Fosdinovo nella gerarchia delle strade* cit., pp. 39-56.

¹⁶ CP n. 21: «et nominatim civitatem Lunensem cum fossatis et suburbiis et suburbanis suis, cum ripa et theloneo atque mercato, banno et pedagio, iusticia atque guidatico a Lavello et per totam terram et episcopatum eidem et ecclesie attinentem, et plateam que est inter murum civitatis et mare, et hedificium quod Circulum vocatur atque Arenam».

¹⁷ Idrîsî, *La première géographie de l'Occident*, présentation, notes, index, chronologie et bibliographie par H. Bresc et A. Nef, traduction du chevalier Jaubert, revue par A. Nef, Paris 1999, p. 372 (traduzione dal francese di chi scrive).

¹⁸ *Historiae Patriae Monumenta*, Chartarum II, Torino 1853, pp. 1020-1023 (nel CP al n. 61 è presente solo il regesto).

studiosi hanno già notato non si trattò, probabilmente, di un trasferimento effettivo, quanto forse di un progetto di espansione¹⁹. Non potevano infatti bastare a un vero e proprio trasferimento i 120 casamenti che il vescovo doveva mettere a disposizione dei Sarzanesi perché fossero stabilmente abitati²⁰. Nella località non identificata di Asiano ci sarebbero stati, oltre le case suddette, costruite con dimensioni prestabilite, anche un mulino, un forno, orti e botteghe. L'insediamento sarebbe sorto su terra di proprietà vescovile e le case sarebbero state affittate a censo fisso a uomini liberi. Costoro sarebbero stati legati al vescovo da giuramento di fedeltà e obbedienti a tutti gli obblighi già valedoli per gli altri «burgenses» di Sarzana. Ad Asiano sarebbero infatti valse le medesime regole in vigore nel borgo principale sulla giustizia, i placiti, il mercato e i macelli. Similmente – e questo è il dato più interessante – sarebbero state valide tutte le ragioni del vescovo relative al transito delle imbarcazioni alla foce del Magra, identiche a quelle che il vescovo già deteneva nel porto di Ameglia sulle navi in arrivo dal mare o dal fiume, per i mercanti giunti all'approdo via terra e per le imbarcazioni gravitanti sulla fascia costiera luenense («navibus iuxta litus maris periclitantibus»). Nessuna particolare opera fortificatoria appariva necessaria alla protezione di questo nuovo borgo se si eccettua la «domus» dove il vescovo poteva risiedere, che doveva essere munita di torre²¹. Una costruzione a carattere militare ad Asiano si sarebbe potuta fare – dice il documento – solo se necessario e previo accordo tra il vescovo e i consoli del luogo²².

L'iniziativa non ebbe probabilmente un successo duraturo, data da scomparsa stessa del toponimo Asiano e le difficoltà che gli studiosi locali incontrano ancora oggi nell'identificare la località in questione. Tuttavia, quello che qui interessa evidenziare è il fatto che nella seconda metà del XII secolo, su iniziativa congiunta del vescovo e degli abitanti di Sarzana, si consumò un tentativo di colonizzare con una nuova fondazione il tratto finale della Magra²³. Dietro il progetto vi era l'intento dichiarato di potenziare un sistema articolato di approdi fluviali che aveva già due poli consolidati: il primo era il porto di Ameglia, citato nello stesso documento e testimoniato a più riprese nella documentazione del Codice Pelavicino; il secondo era invece il porto di San Maurizio con la chiesa e l'ospedale annessi²⁴.

Relativamente a quest'ultimo approdo, si deve notare che nel Codice Pelavicino – il *Liber Iurium* del vescovo di Luni – è stato copiato un piccolo *corpus* compatto di documenti che riguardano la chiesa e l'ospedale di S. Maurizio. Gli atti sono trascritti l'uno di seguito all'altro e sono tutti concentrati cronologicamente tra la fine del XII secolo e il primo decennio del Duecento²⁵. In quel lasso di tempo, tuttavia, i due edifici non appartenevano al vescovo di Luni, ma all'ospedale pisano di S. Croce in Bocca d'Arno: gli erano stati donati nel 1189 da un altro ente ancora, il monastero di S. Venanzio di Ceparana²⁶. La donazione della chiesa-ospedale portuale di S. Maurizio all'ente

¹⁹ L. PODESTÀ, *I vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289. Studi sul Codice Pelavicino nell'Archivio Capitolare di Sarzana*, in «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», s., VI (1895), pp. 42-51; si vedano tuttavia anche le nuove osservazioni di Valeria Polonio in questo volume.

²⁰ 120 case danno infatti ospitalità a 500 persone circa.

²¹ CP n. 61: «Domnus utique Pipinus episcopus vel eius successores ad honorem dei et Lunensis ecclesie facient in illo loco suum palatium et turrem vel turres sed nullus habitantium eiusdem loci ibi faciet turrim». Si deve però notare che la formula «domus et turrem» oppure «palatium et turrem vel turres» si trova in quasi tutti i documenti vescovili relativi agli insediamenti sottoposti al diretto dominio del prelado.

²² *Ibid.*: «verumptamen si necesse fuerit pro munitione et utilitate ispius loci aliquod munimentum ibi fieri, hoc fiet in concordia Lunensis episcopi et consulum ipsius loci qui pro tempore ibi fuerint». Il documento meriterebbe una nuova edizione critica, come d'altronde l'intero codice Pelavicino.

²³ Sulle fondazioni e rifondazioni in Liguria nel Medioevo si veda P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005, disponibile in formato elettronico su Reti Medievali (http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm), in particolare alle pagine 41-97.

²⁴ AMBROSI, *Sulla via dei pellegrini* cit., pp. 50-61; *Il porto di Carrara, storia e attualità*, a cura di A. BERNIERI e T. MANNONI Carrara 1983. Commenta in proposito il VOLPE: «Stare sulla Magra voleva dire per i Sarzanesi non solo mettersi meglio sulla via delle navi veleggianti lungo la riviera, ma agevolare i rapporti con i paesi posti a destra del fiume» (*Lunigiana medievale* cit. p. 380).

²⁵ Si tratta di documenti dal n. 361 al n. 368, redatti tra il 1189 e il 1209. La vicinanza fisica di questi documenti entro il codice fa supporre che si tratti della copia di atti conservati originariamente in un fondo archivistico distinto, probabilmente relativo all'ospedale di San Maurizio. Due degli otto documenti sono redatti nel foro di Luni (CP nn. 363 e 364) e uno in un improbabile foro di Sarzana (CP n. 368).

²⁶ CP n. 361.

pisano deve però essere valutata con estrema attenzione, perché il piccolo *corpus* di atti e la stessa presenza del *corpus* all'interno del Codice indicano nell'episcopato di Luni, e non nel legittimo possessore, l'ente maggiormente interessato alla gestione di quelle strutture. Il passaggio dal monastero di Ceparana a quello di Bocca d'Arno avvenne infatti nel castello di Ameglia, nelle stanze e sotto la supervisione del vescovo di Luni Pietro, che a sua volta, il mese successivo, donò alla chiesa di San Maurizio *de fauce Macra* un ampio terreno posto nella *Padule de Luna*²⁷. Gli altri atti del *corpus*, per lo più donazioni di privati alla chiesa, ebbero sempre, come testimoni o attori, personaggi collegati alla curia del vescovo²⁸. Ma il fatto più interessante maturò nel giugno del 1202 quando il vescovo Gualtiero confermò all'ospedale di Bocca d'Arno la donazione fatta al tempo del suo predecessore. Le stranezze di questo documento sono diverse:

1. prima di tutto non era presente il vero donatore del 1189, ossia l'abate del monastero di Ceparana, e di conseguenza il vescovo di Luni agì senza averne in realtà alcun titolo²⁹;
2. in secondo luogo la conferma venne rilasciata a nello stesso ospedale di Bocca d'Arno a Pisa il 5 giugno 1202, esattamente nel medesimo posto dove, soltanto il giorno prima, Alberto, Guglielmo e Corrado Malaspina avevano ceduto al vescovo di Luni metà delle terre della loro eredità estense, in seguito al lodo arbitrale svoltosi il mese precedente³⁰.

Non è qui il caso di riprendere la complessa questione dei rapporti tra il vescovo e i Malaspina all'alba del Duecento, che meriterebbe in effetti una nuova rilettura, anche alla luce dei legami che i marchesi e il prelado avevano in quell'epoca con l'Impero e con Pisa³¹. Sinteticamente possiamo notare tuttavia che gli atti relativi all'ospedale di San Maurizio si collocano cronologicamente proprio nella fase in cui il potere del vescovo di Luni toccò i massimi livelli: l'imperatore gli aveva da poco affidato ufficialmente il comitato, i Malaspina avevano apparentemente messo a tacere le armi, la Lunigiana meridionale era di fatto sotto il suo stretto controllo. Consapevole del potere effettivo del vescovo, ma forte del ruolo di mediatore svolto nella composizione della pace con i Malaspina, l'ospedale pisano di Santa Croce in Bocca d'Arno sentì evidentemente il bisogno di veder confermato il suo diritto nominale su la chiesa e l'ospedale di San Maurizio, posti nel cuore del territorio vescovile e in pratica gestiti dallo vescovo stesso.

Alla fondazione del borgo-approdo di Asiano del 1170 e alle ripetute testimonianze di interesse del vescovo per la chiesa-ospedale-approdo di San Maurizio lego altri due documenti che ricavo sempre dal Codice Pelavicino.

1. Il primo data al 1197 ed riguarda una permuta intervenuta tra il vescovo e i fratelli «de Torano»: il prelado cedette loro un terreno coltivato («bradia») a Carrara e ricevette in cambio di

²⁷ CP n. 362. Dall'escatocollo sembra di capire che il documento venne conservato come minuta notarile e poi definitivamente trascritto dietro richiesta del vescovo successore di Pietro, Gualtiero. Come per tutti gli altri atti del Codice tuttavia si dovrebbe davvero operare un controllo accurato dell'originale. Operazione che attualmente risulta assai difficoltosa per le cattive condizioni del codice e la non reperibilità della sua riproduzione in microfilm fatta fare a suo tempo da Geo Pistarino.

²⁸ Nel 1197 troviamo Guido arciprete lunense (CP n.363); nel 1200 troviamo Aldeprando del fu Gatto che a sua volta è attore di una donazione del 1204 (CP n. 364) e che forse è da identificarsi con un visdomino del vescovo (CP n. 365).

²⁹ Gualtiero infatti conferma al ministro dell'ospedale di S. Croce la chiesa di s. Maurizio *sitam iuxta faucem Macre cum omnibus rebus ad ipsam ecclesiam pertinentibus* in memoria di quanto a suo tempo fece l'abate Romano, *sicut dominus Romanus bone memorie abbas de Ceparana* (CP 367). Su questo argomento si veda: G. PISTARINO, *Le carte del monastero di S. Venanzio di Ceparana (1185-1441)* La Spezia 1951; R. CAVALLI, *L'abbazia di Ceparana in base alle fonti documentarie*, in *Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense*, n.s. 26-27 (1975-1976), pp. 234-240; F. BONATTI, *Ceparana, storia e tradizioni* Pisa 1984.

³⁰ L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, 2 voll., Modena 1717-1740, I, pp. 176-177. Il lodo del maggio 1202 si trova *ibid.* pp. 175-176 e in CP n. 540.

³¹ Basti per esempio pensare all'attività lunigianese del giurisperito pisano Bandino Gaetani, presente anche alla cessione del 1202. Su di lui Mario Nobili, *L'attività del giudice Bandino Gaetani in Lunigiana (inizi del XIII secolo)*, in «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. GARZELLA ed E. SALVATORI, Pisa in corso di stampa. Sui Malaspina la bibliografia è assai ampia. Per un quadro d'insieme mi permetto di rinviare a E. SALVATORI, *Les Malaspina: bandits de grands chemins ou champions du raffinement courtois? Quelques considérations sur une cour qui a ouvert ses portes aux troubadours (XIIème - XIIIème siècles)*, in *Les élites lettrées*, Montpellier in corso di stampa; EAD., *Tra la corte e la strada: antichi studi e nuove prospettive di ricerca sui Malaspina (secc. XII-XIV)*, in *Territori e spazi politici. Dalla Marca di Tuscia alla Toscana comunale*, a cura di G. PETRALIA, Pisa in corso di stampa.

un ampio diritto nella zona di Ameglia «*ultra aquam Macre*»³².

2. Il secondo – più esplicativo – è del 1180 e riguarda il patto stretto tra il vescovo e alcuni «*milites*» carraresi per la fondazione un nuovo borgo presso il fiume Avenza (ora Carrione) e il mare³³. Tale accordo mostra notevoli somiglianze con la già citata fondazione del borgo di Asiano del 1170. Personaggi emergenti della società locale cercarono e trovarono l'appoggio del vescovo per investire risorse nella costruzione di edifici *iuxta faucem fluminis et in litore maris*. Il fine, anche in questo caso, era quello di popolare con abitati e attività commerciali e artigianali l'area pianeggiante della costa marittima e fluviale: una fascia di territorio che si era spopolata nell'alto medioevo, ma che nella seconda metà del XII secolo era evidentemente diventata molto appetibile³⁴.

Traiamo qualche filo del discorso. Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII il vescovo di Luni cercò di occupare in maniera stabile e soprattutto di potenziare con strutture abitative, commerciali e portuali la marittima lunigianese e il tratto finale del Magra. La «*maledictam civitatem episcopalem*», quindi, al momento del suo presunto definitivo abbandono si trovava in realtà al centro di un semicerchio punteggiato da borghi e da approdi frequentati da viandanti e imbarcazioni. A questo punto non possiamo né dobbiamo dimenticare che a chiudere a monte questo semicerchio c'era l'asse stradale per antonomasia, la Francigena. Su di essa la politica del vescovo-conte fu ancor più chiara e decisa di quanto non emerga per i porti e borghi sopra citati. Non mi addentro su questo tema perché ne ho già trattato abbondantemente in altra sede³⁵: mi sembra però utile menzionare qui due importanti documenti relativi ai percorsi terrestri della bassa Lunigiana, proprio perché utili alla comprensione delle dinamiche economiche e insediative dell'area.

1. Il 5 novembre 1197 Bernardino di Guido da Erberia prese nei confronti del vescovo Gualtiero alcuni importanti impegni: giurò di non violare più la «*strata*» e di non farla violare da persona soggetta; di non offendere alcun chierico o converso o pellegrino o mercante nell' avere e nella persona; di non impedire al prelado di elevare castelli e rocche da Carrara in su e dai monti al mare. Nel documento la Francigena non è nominata esplicitamente, ma non vi sono dubbi che la «*strata*» che Guido si impegnò a non violare era effettivamente la celeberrima arteria. Porta a questa interpretazione non solo il riferimento ai chierici, conversi, pellegrini e mercanti che vi si potevano incontrare, ma soprattutto la collocazione topografica dell'ampia porzione del territorio che il presule riservava per sé: dal crinale dei monti al mare. Era il versante che si affacciava appunto sul tratto marittimo della Francigena e che era oggetto proprio in quegli anni di un interesse crescente.

2. Nel 1231 il vescovo e i signori di Fosdinovo composero i reciproci disaccordi dividendosi la giurisdizione sugli uomini del castello di Monte Giovanni³⁶. A differenza di altre spartizioni di comunità incastellate, testimoniate dal Codice Pelavicino, dove la popolazione era solo «*virtualmente*» divisa e assegnata parte al vescovo e parte ai signori, in questo caso si trattò di una separazione materiale effettiva, disegnata con l'inchiostro su una mappa del tempo: gli uomini che abitavano nella contrada che guardava verso l'Oserone avrebbero obbedito ai signori di Fosdinovo,

³² CP n. 373.

³³ CP n. 314: «*burgum, [...] hedificare volunt iuxta aquam Aventie et iuxta litus maris*».

³⁴ *Ibid.*: «*Cambiatores, macellarii, furni, molendina, ripe, mercati, curatura, banna, districtus, dovana, falsatores, homicide, tricatores, traditores, adulteri publici et periur publici sint domini episcopi*». Alla foce dell'Avenza e presso il mare, all'epoca della fondazione del nuovo borgo, vi erano «*grotacias*» (probabili strutture romane in rovina), ma il vescovo era intenzionato a modificare l'insediamento costruendo «*casamenta et hedificia*». Una particolare attenzione era data poi alla questione dei beni lasciati dai viandanti, mercanti o pellegrini, morti nel borgo. Evidentemente si trattava di una frequentazione attestata: «*Et si viator vel peregrinus ibidem obierit, due partes earum rerum quas habuerit erunt domini episcopi et tertia hospitis. Ecclesia ibidem nulla erit que non sit episcopi et ius ipsius ecclesie, et patronatus tantum ad episcopium pertinebit: et posquam ecclesia ibidem facta fuerit et presbiter ibidem instituitus, terciam partem concedet dominus episcopus de eo quod provenerit de advenis peregrinis sive mercatoribus et viatoribus*».

³⁵ Si veda la nota 15.

³⁶ CP n. 510. Per la questione U. FORMENTINI, *Una podesteria consortile nei secoli XII e XIII (Le terre dei Bianchi)*, in *Giornale Storico della Lunigiana* 12 (1922), pp. 195-224.

quelli che invece stavano dalla parte che guardava *versus stratam Romeam* dovevano essere sottoposti alla giurisdizione del vescovo³⁷.

I due documenti citati danno una indicazione comune: il versante montano che si rivolgeva verso la Francigena e verso il mare doveva essere caratterizzato – nel disegno di dominio vescovile – da castelli e insediamenti posti sotto il suo diretto controllo, anche solo parziale. Le motivazioni sono evidenti: da un lato il vescovo-conte doveva esercitare il potere legato al titolo pubblico che gli era stato concesso e quindi essere in grado di garantire che la Francigena fosse una «via pubblica» di nome e di fatto. Questo implicava ovviamente un controllo stretto: la possibilità di riscuotere i pedaggi, esercitare la giustizia e gestire la manutenzione³⁸. Dall'altro lato vi era però anche il fattore economico-commerciale: il vescovo voleva assicurare la piena funzionalità del collegamento tra gli approdi marittimi e fluviali e la strada per eccellenza, in modo da convogliare nei «suoi» borghi il maggior traffico possibile di merci e persone.

A monte un'autostrada, a mare porti e approdi attrezzati. E in mezzo? Nel guardare le indicazioni che giungono dalla documentazione superstita sull'utilizzo di campi, paludi e boschi nella Lunigiana meridionale, emerge chiaro uno sfruttamento intensivo e ben organizzato a pascolo. Lo si ricava ad esempio dalle liti tra il vescovo e i signori di Fosdinovo del 1178 per il controllo dell'area boschiva tra Fosdinovo e Vallecchia³⁹ o da un documento del gennaio 1197, in cui il vescovo ottenne di usare il *pascatico* di Bolano dei da Vezzano pagando un denaro imperiale per ogni bestia proveniente dalla Garfagnana eccetto agnelli o capretti⁴⁰. Ancora più interessante, oltre che molto noto, è l'investitura del 21 giugno 1198, quando il medesimo prelado cedette in feudo ai comuni di Sarzana e del *castrum Sarzane* il diritto di usufrutto dei boschi e dei pascoli di proprietà vescovile tra i monti e il mare, la Magra e l'Avenza⁴¹. Analogamente risulta rivelatore l'accordo del 1226 tra comuni di Nicola e Ortonovo che regolava puntigliosamente il pascolo delle bestie *que sunt in plano Lune*⁴².

I documenti appena citati caratterizzano chiaramente l'area pianeggiante stretta tra le Apuane, la Magra e il mare come una zona indubbiamente ruralizzata, con alcuni – ma non ampi – tratti paludosi e utilizzata per il pascolo in maniera intensiva e molto ben regolamentata. A questo uso prevalente, che conviveva con una coltivazione specializzata di piccoli appezzamenti (castagneti, vigne e orti), si conforma la qualità degli insediamenti circostanti. Se si eccettua Sarzana, la maggior parte degli insediamenti di pianura sembrano caratterizzati da piccole dimensioni, carattere sparso e assenza di torri o castelli⁴³. Questa maggior rilevanza dell'insediamento sparso e

³⁷ *Ibid.*: «Simili modo dictus dominus episcopus pro se et episcopio habeat, teneat et possideat integram iurisdictionem, tanquam verus dominus, omnium hominum qui habitant et habitaverint in perpetuum in contracta alia que respicit versus stratam Romeam».

³⁸ SALVATORI, *La Francigena nella Lunigiana medievale* cit., pp. 195-201.

³⁹ CP n. 325. SALVATORI, *Fosdinovo nella gerarchia delle strade* cit., pp. 51-53.

⁴⁰ CP n. 410: «laudamentum quod domini de Vezano habeant deinceps in perpetuum, de bestis que veniunt de Garfagnana in pascatico de Bolano pro domino Lunensi episcopo si quando pastores voluerint uti pascatico illorum dominorum de Vezano in districtu Vezani, Foli, Valleriani seu Ponzani, unum denarium imperialem de omni bestia sine contradictione domini Lunensis episcopi excepto de capretis et de agnellis».

⁴¹ G. PISTARINO, *Il 'Registrum Vetus' del Comune di Sarzana*, Sarzana 1965, n. 11, pp. 31-32: «a mare et a flumine Macre usque ad setas montis de Orloli, videlicet sicuti aqua versa in iusum per montes de Fosdenova, et a flumine de Avencia usque ad hospitale de Scugnavarano, similiter usque ad sumitates moncium, sicuti aqua versa in iusum»

⁴² CP n. 300: «constituerunt quod aliquis de Micoarra vel de Ortonovo non debeat dare servicium alicui pecorario ad habendum bestias in sua soceratura, quod si quis fecerit, teneatur castaldio et consules utriusque loci iuramentum auferre ei solidos X bonos imperiales et non reddere. Item facta soceratura [...] castaldio et consules predictorum locorum qui pro tempore fuerint teneantur dividere bestias que erunt in plano Lune, dando duas partes hominibus de Micoarra et de Luna, qui fuerint sui castellani, et Melioris et Adiuto fratri eius et Garminelle, terciam vero partem hominibus de Ortonovo, sed in arbitrio castaldionis et consulum predictorum remanent quod dare debeant ultra duas partes tantum de pecudibus [...]. Item nullus predictorum locorum habeat turman porcorum, item non teneant aliquem euquum forensem ad herbandum et item non teneant ultra unam comuttam boum que sit de XXIII bobus et non pluribus. Item mannarini hominum de Luna debeant vel possint ire ad pascua hominum suprascriptorum locorum».

⁴³ Sull'esistenza di un abitato sparso nella fascia marittima e della prima collina risulta indicativa una frase del diploma di Federico I del 1185 che conferma al vescovo di Luni, tra le altre cose «curtem etiam qui Supra Lunam dicitur Iliolum cum herbatice de Alione et alias villas que ad ipsam curtem pertinent» (CP n. 21). Pascolo, caccia,

non fortificato, direttamente funzionale all'economia della zona, influenzò probabilmente anche la prima collina. Leggo in questo modo, infatti – anche se sono consapevole che l'ipotesi avrebbe bisogno di ben altre analisi per essere verificata – l'insuccesso dell'incastellamento di Monteleone, la scomparsa precoce del *castrum* di Volpiglione e il ritardo con cui si arrivò alla fortificazione in un unico centro, Castelnuovo, delle diverse comunità di villaggio che insistevano sulle pendici tra le Apuane e il mare⁴⁴. Il territorio che si legge tra le righe dei documenti è inoltre segnato da mulini, fossati vecchi e nuovi, pozzi e vie pubbliche⁴⁵. In altre parole è caratterizzato da un paesaggio tutt'altro che abbandonato o in decadenza, anzi attentamente organizzato per scopi precisi: il pascolo, la coltivazione della vite e la pesca in palude, nel fiume e in mare⁴⁶.

La traslazione della sede vescovile da Luni a Sarzana del 1204 che fa da tema portante di questo convegno e che, all'inizio del nostro discorso, avevamo preso come simbolo dell'eutanasia compiuta dal vescovo su una città morente e un territorio malsano, sembra ora assumere, alla luce delle testimonianze addotte, un significato decisamente diverso. Il territorio della marittima non era certo all'inizio del XIII secolo, uno spazio deserto né in abbandono. Era al contrario un'area estremamente ben strutturata dal punto di vista economico, dato che vi interagivano il pascolo intensivo, la coltivazione specializzata, le attività portuali, le aree di scambio e di ospitalità e le vie di comunicazione terrestri e marittime. A questo sistema integrato polifunzionale corrispondeva una determinata tipologia di insediamento ad esso idonea, stante ovviamente anche il panorama complesso dei poteri che circondavano il dominio vescovile. A uno spazio ricco di approdi puntiformi e distribuiti, caratterizzato da incolti ben sfruttati, attraversato da una grande arteria e protetto da una cerchia di colline e montagne, non era probabilmente utile lo sviluppo di un unico

raccolta della legna e dei frutti del bosco erano voci primarie dell'economia lunigianese: la proprietà comune o privatistica di questi beni, la loro gestione e la possibilità di accedervi liberamente per sfruttarli in modo diretto o far semplicemente transitare le bestie, costituivano quindi altrettanti elementi di discriminazione per determinare la sopravvivenza di una comunità. Il successo o l'insuccesso di questo o quel castello derivarono quindi dal mutare e interagire reciproco del fattore politico-militare e del fattore economico, ossia della maggiore o minore persistenza di una contesa economica favorevole. La fioritura e la decadenza dei castelli lunigianesi tra XII e XIII secolo dovrebbe credo essere riletta considerando con attenzione entrambi i fattori senza privilegiare necessariamente quello politico-militare.

⁴⁴ Per l'incastellamento di Monteleone si veda NOBILI, *Le signorie* cit., p. 31; Per Volpiglione NOBILI, *I signori di Buggiano* cit., pp. 144-152; per Castelnuovo M. FERRARI, *L'origine di Castelnuovo Magra*, Barga 1912; G. ROSSINI, *Il castello dei vescovi di Luni a Castelnuovo Magra*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere 'G. Capellini'* 60-61 (1990-1991), pp. 3-45.

⁴⁵ Per il mulino CP n. 65 (atto del 1198), gli altri elementi del paesaggio si ricavano dalla splendida descrizione della saltaria del vescovo di Luni del 1199 (CP n. 25): «Hec sunt confines saltarie domini episcopi videlicet a terra Bandi, que est a pede cafazi domini episcopi versus viniale sancti Andree, usque ad cursum de Castagneto, a capite cursi per viam iuxta caput cafazinum sancti Andree usque ad terram Zuncte quondam Billanelli, et ipsa terra Zuncte est in saltaria. Item a pede bradia episcopi in iusum versus flumen usque ad pedem terre filiorum Amati, comprehendendo ipsam terram in saltaria, a pede vero terra filiorum Amati recte recolligendo in sursum usque ad capud (*sic*) vinalis quondam Baldinelli de Asceto, a capite vero ipsius vinalis versus Falcinelum usquem ad puteum de Riolo, ab ipso vero puteo iuxta *arzena* Acsolini de Visiolo usque ad caput cursi de codevia, a capite cursi recto tramite usque ad *scognam* de Guerisello sub ipsa scogna recte eundo comprehendebdo vineas Capagroli, usque ad viam publicam, que est in capite ipsius vinealis, eundo per ipsam viam usque ad bradium domini episcopi, revertendo a latere ipsius bradie usque ad infrascriptum pedem bradie, et omnes terre que sunt infra dictas confines sunt de saltaria Lunensis episcopi sunt prata. Omnes terre que sunt infra suprascriptos confines et terminos sunt de eadem saltaria, scilicet a rio de Pisciola veniendo usque ad foveam antiquam de Bovetolo et per ipsam antiquam fossam veniendo usque ad antiquam fossam de Radetta semper; item ab ipsa fossa tenendo semper per ipsam fossam antiquam usque ad salicem del Radeto, ab ipso vero salice de Radeto veniendo semper per eandem fossam usque ad terram filiorum quondam Petri de Arcula que terra media est de hac saltaria». Due termini presenti nella descrizione risultano un po' problematici da sciogliere: il primo è *arzena* che dovrebbe avere la solita radice di arsenale e significare quindi *darsena*. Trattandosi di un luogo marittimo la traduzione è più che possibile, tuttavia il toponimo Arzana è presente anche in Sardegna con una possibile origine dall'etrusco *arzna* ossia «elevatezza»: potrebbe allora qui avere il significato di poggio (G. GASCA QUEIRAZZA et alii, *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, p. 42). Non escluderei però anche il significato di *altana*, nel senso di vigneto a pergolato a una certa altezza da terra. Il secondo termine è *scogna-scugna*, che in Liguria ha dato origine ad alcuni toponimi come lo stesso Scognavarano citato a nota 40 o la frazione di Scogna presso Sesta Godano (SP), il cui significato tuttavia non è stato rinvenuto.

⁴⁶ Le indicazioni sui diritti di pesca si trovano assai di frequente nella documentazione. A titolo solo dimostrativo rimando al privilegio di Enrico VI del 1191 (CP n. 22).

grande centro urbano che fungesse da «capoluogo». E infatti Sarzana non lo fu mai, come non fu d'altronde mai sede costante della corte vescovile, per altro estremamente mobile e itinerante per tutto il XII e il XIII secolo⁴⁷. La mobilità della corte era probabilmente anch'essa funzionale a un territorio che viveva di una economia distribuita e multicentrica.

Il sistema fallì – è vero – per le ragioni che non è qui il caso di indagare. Tuttavia fu un sistema che si venne costruendo nel corso del XII secolo ad opera del vescovo di Luni e che ebbe il suo momento aureo tra XII e XIII secolo. In questo periodo è, a mio avviso, ben riconoscibile una precisa politica del vescovo-conte diretta alla incentivazione economica della Lunigiana meridionale e alla sua trasformazione in un dominio omogeneo territorialmente. Fu una politica che passò attraverso interventi puntuali, fondazioni, accordi, regolamenti che, pur facendo attenzione agli esiti, dovremmo studiare nella loro logica interna e peculiarità.

⁴⁷ Rivesti invece il ruolo (imposto) di capoluogo della Lunigiana meridionale con Federico II, per cui si veda E. SALVATORI, *Imperatore e signori nella Lunigiana della prima metà del XIII secolo*, in *Pier delle Vigne in catene da Borgo San Donnino alla Lunigiana medievale. Itinerario alla ricerca dell'identità storica, economica e culturale di un territorio*, Sarzana 2006, pp. 167-203.